

	<p>CONFÉRENCE DES RÉGIONS PÉRIPHÉRIQUES MARITIMES CONFERENCE OF PERIPHERAL MARITIME REGIONS</p> <p>COMMISSION INTERMÉDITERRANÉENNE INTERMEDITERRANEAN COMMISSION</p>	
<p>6, rue Saint-Martin - 35700 RENNES (Fr) Tél. + 33 (0)2 99 35 40 50 – Fax. + 33 (0)2 99 35 09 19 Email: catherine.petiau@crpm.org – Web: www.medregions.com</p>		



Marzo 2013

RAFFORZARE LE CONDIZIONI QUADRO PER LA "CRESCITA BLU" NEL MEDITERRANEO CON LE REGIONI COSTIERE

Questa posizione politica mira ad esprimere una serie di elementi politici approvati dall'Ufficio Politico della Commissione Intermediterranea della CRPM (CIM) e in particolare dalle conclusioni del progetto MAREMED (www.maremed.eu)¹

¹ Il progetto Maremed è stato sviluppato nel quadro della Commissione Intermediterranea della CRPM. È coordinato dalla regione Provence-Alpes Côte d'Azur (FR), e vi partecipano le regioni dei 5 paesi della zona mediterranea e la Segreteria generale del CRPM. Le riflessioni espresse su tale posizione politica sono raggruppate in base alla tematica principale affrontata nell'ambito del progetto Maremed.



RAFFORZAMENTO DELLE CONDIZIONI QUADRO PER CONTRIBUIRE ALLA "CRESCITA BLU" NELLE REGIONI COSTIERE DEL MEDITERRANEO

Regioni costiere, partner strategici della nuova fase della politica marittima integrata (PMI)

Negli ultimi anni, la politica marittima integrata e le diverse politiche settoriali marittime dell'UE hanno fatto significativi passi avanti, evidenziati nella dichiarazione di Limassol, nella valutazione dei progressi della PMI e nelle proposte della CE riguardanti il futuro delle politiche dell'UE a partire dal 2014, che sono attualmente in fase di negoziazione. L'approccio relativo alla crescita blu rappresenta il cuore di questa dinamica e interagisce con tutte le politiche marittime dell'UE².

In questo contesto, le regioni sottolineano che:

- Tutte le politiche dell'UE relative al mare, devono comprendere le dimensioni economiche, sociali e ambientali proprie della strategia della crescita blu.
- Gli argomenti che riguarda la presente posizione politica, come la GIZC, l'adattamento al cambio climatico, informazioni relative al mare e la lotta contro l'inquinamento da idrocarburi, fanno parte delle condizioni quadro principali che costituiscono requisiti fondamentali per la "crescita blu". Tali argomenti oggi sono integrati nella strategia della crescita blu e devono continuare a formarne parte essenziale.
- Un'altra delle condizioni indispensabili per lo sviluppo della "crescita blu" e, in generale, per un'applicazione efficace delle politiche marittime dell'UE è costituita dalla gestione integrata delle zone costiere. Le regioni costiere hanno un ruolo chiave in relazione a questo argomento. In questa nuova fase della politica marittima integrata quindi, è anche necessario ribadire, in linea di massima, ma anche in modo molto esplicativo negli strumenti normativi e di bilancio associati alle politiche dell'UE, la partecipazione delle autorità regionali come partner politici decisivi per lo sviluppo della politica marittima integrata dell'UE e delle politiche relative al mare. In questo senso, sarebbe necessario valutare l'analisi e la pertinenza e il contenuto delle politiche dell'UE; non solo prima della loro adozione, ma anche in corso di esecuzione, in funzione alle conseguenze che hanno sui territori, sia in termini di impatto socioeconomico, che in termini di governance per controllare l'efficacia dell'interazione politica con le regioni. L'applicazione di politiche dell'UE formate senza una idea ufficiale e sufficientemente chiara degli aspetti è spesso problematica e non di successo, in quanto, alla fine, è alle regioni che spesso viene richiesto di incaricarsi dell'applicazione delle politiche dell'UE nella maggior parte delle zone menzionate nel presente documento.
- Ovviamente, le regioni e gli operatori socioeconomici dei loro territori hanno bisogno di disporre di forti risorse finanziarie entro il successivo periodo di programmazione finanziaria dell'UE, per portare avanti gli obiettivi collegati con i temi trattati in questa posizione politica. Ciò implica una forte attenzione al processo di negoziazione in corso e la possibilità di creare sinergie concrete tra i fondi dell'UE che appartengono al quadro strategico comune (che comprende i fondi strutturali insieme ad altri fondi dell'UE), i fondi del quadro strategico comune per l'innovazione e la ricerca (Horizon 2020, Cosme), i fondi del BEI e i fondi nazionali e regionali.
- In questo senso, sarebbe necessario che l'assegnazione dei fondi strutturali, lasciasse un margine sufficiente per investire nelle condizioni quadro per la crescita blu collegate ai problemi trattati in questa posizione politica.
- Allo stesso tempo, un'armonizzazione del termine "costiero/a/i/e" potrebbe contribuire ad una coerenza degli investimenti realizzate mediante i futuri programmi operativi regionali. Ciò permetterebbe di organizzare progetti territoriali comuni tra le regioni confinanti per una maggior efficacia della gestione delle zone costiere.

² Vedi Valutazione della IMP, che comprende tutte le politiche marittime della UE e il quadro dell'approccio della crescita blu.

- Inoltre, si dovrebbe promuovere l'idea che i bacini marittimi si trovano ad un livello adeguato di governance, idoneo alla gestione della PMI. Il concetto di "bacino" e il "sottobacino", (associati principalmente ad aree geografiche omogenee come quella Adriatica, la parte occidentale del Mediterraneo) sono necessità tecniche per intraprendere riflessioni sui problemi costieri e marittimi. Anche in questo caso, le regioni dovrebbero essere considerate come partner a pieno titolo nel processo di sviluppo delle strategie dei bacini marittimi.
- Allo stesso tempo, è di fondamentale importanza continuare a sviluppare e studiare la possibilità di approcci macroregionali nella scala del bacino mediterraneo, tali come la definizione di una strategia mediterranea europea macroregionale, in cui la dimensione marittima potrebbe costituire l'asse principale.
- In questa fase, le iniziative di strutturazione che si stanno realizzando nel bacino mediterraneo possono contribuire allo sviluppo futuro di una strategia mediterranea europea macroregionale. A questo proposito, la "Carta di Bologna 2012" risulta interessante, come un modo solido ed efficace per promuovere iniziative politiche comuni nel campo delle zone marittime e costiere. La "Carta di Bologna 2012" può sia riflettere che favorire la strutturazione di progetti europei in tutto il Mediterraneo, come Mareded, Shape, Beachmed... e servire da collegamento in un processo di clusterizzazione come l'esempio di Facecoast.
- Bisognerebbe anche prendere delle misure per migliorare le sinergie tra i programmi dell'UE MED e della ENPI, su progetti riguardanti in modo specifiche tematiche marittime.

Riconoscere il ruolo delle regioni costiere per future iniziative dell'UE relativi alla Gestione integrata delle zone costiere (GIZC) e alla Pianificazione dello spazio marittimo (PSM)

Negli ultimi anni, il coordinamento delle politiche pubbliche nell'ambito della GIZC è stato rafforzato nel bacino del Mediterraneo attraverso il follow-up della Raccomandazione europea sulla GIZC del 2002 e all'adozione del Protocollo per la GIZC³. Allo stesso tempo, è attualmente in corso un dibattito riguardante una nuova iniziativa europea che la CE sta per proporre, riguardante sia la GIZC che la PSM.

In questo contesto, le regioni sottolineano che:

- L'organizzazione della coesistenza delle diverse attività umane nelle zone costiere richiede una gestione costiera olistica e integrata, capace di equilibrare lo sviluppo economico della crescita blu, il benessere sociale e la protezione dell'ambiente, che sono correlati tra loro.
- È necessario sostenere l'adozione del concetto di governance multilivello nel contesto della GIZC, promuovendo il ruolo della partecipazione delle regioni. Le regioni sono le più indicate per mettere in pratica azioni concrete ed hanno, in questo senso, una funzione e competenze essenziali.
- È necessario applicare definizioni più flessibili di "zona costiera" ("zona costiera d'influenza") in base ai problemi in questione (verbigrazia: l'erosione, i rischi di immersione, la gestione del suolo, la protezione della biodiversità e dell'ambiente), nei diversi contesti geografici.
- Le difficoltà da affrontare per metterle in pratica tutto questo, indipendentemente da quelle dovute all'esistenza di organi amministrativi diversi nel seno dell'area del Mediterraneo, si devono principalmente alla mancanza di risorse finanziarie specifiche destinate all'applicazione della GIZC.
- L'applicazione della GIZC e della PSM deve essere effettuata in modo integrato (l'interfaccia deve essere considerata l'elemento fondamentale e non un "elemento di separazione" tra ambienti marini e costieri), e nell'ambito di uno spirito di intensa "collaborazione": transnazionale, transfrontaliera e interregionale.
- La Commissione Europea dovrebbe promuovere e rafforzare il ruolo delle regioni per mettere in pratica questa visione e gestione integrata dei territori costieri e degli spazi marittimi che li interessano. Sotto

³ Il protocollo di Madrid del 21 gennaio 2008 introduce la GIZC nella zona mediterranea nel quadro della Convenzione di Barcellona.

questo punto di vista, le nuove iniziative che si intraprendono nell'ambito comunitario dovranno garantire una partecipazione effettiva e concreta delle regioni.

Situare le zone costiere al centro della strategia dell'UE per l'adattamento al cambio climatico

La difesa della zona costiera contro il cambio climatico è una sfida importante per l'Europa e, in particolare, per il paesi del Mediterraneo. In effetti, il turismo costiero e l'economia del litorale, si basano sulla stabilità e sulla sicurezza degli strumenti economici rappresentati dalle spiagge, dai porti, dalla terra e dal mare.

In questo contesto, le regioni sottolineano che:

- A causa delle loro competenze nella gestione dell'economia regionale, dell'ambiente e dei territori, le regioni sono pienamente responsabili e coinvolte nella conservazione dell'integrità della costa, delle spiagge e degli ecosistemi costieri, e la Commissione Europea deve tenere presenti le loro necessità ed esperienze per gli approcci locali nell'applicazione della prossima strategia dell'UE per l'adattamento al cambio climatico. Allo stesso tempo, le specificità relative alle zone costiere dovrebbero rappresentare il punto fondamentale di questa strategia.
- È necessario promuovere lo sviluppo di metodi innovativi per proteggere questa zona costiera, che è la maggiore sfida dell'economia costiera. Per questo, la rete di osservatori del Mediterraneo deve aumentare la propria capacità di previsione e calibratura delle misure di protezione necessarie.
- Dobbiamo sviluppare esercizi di modellazione territoriale legati al cambio climatico e agli effetti di eventi meteorologici estremi, così come alla valutazione dei danni nei casi in cui la protezione dell'integrità costiera non è organizzata.
- Abbiamo bisogno di prevedere progetti futuri comuni che coinvolgano le comunità costiere sull'adattamento al cambio climatico. È di fondamentale importanza che tali progetti si complementino tra loro. Allo stesso modo sarebbe conveniente creare macroprogetti per trattare tutti i temi che riguardano i territori costieri. La clusterizzazione di progetti come l'iniziativa Facecoast costituisce il primo passo della riflessione.
- La promozione della Carta di Bologna 2012 può dar vita ad un macroprogetto su questi temi per il prossimo periodo di programmazione dei fondi strutturali europei (2014-2020).
- In questo senso, è necessario favorire le principali iniziative politiche transregionali, come la Carta di Bologna 2012 per definire la strategia comune delle regioni costiere, le basi per la cooperazione tra le regioni mediterranee in termini di politiche relative alla GIZC e al PSM, l'adattamento costiero al cambio climatico e la riduzione del rischio di inondazioni costiere, erosione e ingressione marina.
- Inoltre, deve essere enfatizzato anche il ruolo delle autorità regionali per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e degli operatori locali sulla prevenzione dei rischi naturali, in particolare il problema dell'erosione e le inondazioni costiere (strumenti che aiutano il processo decisionale; per esempio, la preparazione di guide metodologiche per gli operatori locali).

Per il rafforzamento del ruolo delle regioni nella definizione e attuazione della futura politica comune della pesca (PCP)

Sebbene la pesca, l'acquacoltura e la molluscocoltura abbiano un ruolo socioeconomico strategico nelle regioni costiere del Mediterraneo, sostenendo la "crescita blu" e creando opportunità di lavoro dirette e indirette, negli ultimi dieci anni questi settori chiave hanno dovuto affrontare importanti problemi (alta competizione per l'accesso allo spazio marittimo e salute degli ecosistemi marini, effetto del cambio climatico sulle risorse ittiche, diminuzione delle catture, riduzione della capacità di recupero economico, ecc.), che differiscono in funzione al bacino europeo in cui operano tali settori.

Per far fronte a questi problemi profondamente radicati, la prossima Politica comune della pesca (PCP) dovrà conservare e sviluppare le industrie della pesca e dell'acquacoltura, creando condizioni che garantiscano la loro competitività e la loro sostenibilità ambientale, economica e sociale.



In base alla realtà specifica della pesca, dell'acquacoltura e della molluscocoltura esistenti nell'area mediterranea, le raccomandazioni incluse di seguito hanno lo scopo di fornire ai responsabili della politica europea misure politiche e tecniche per una configurazione migliore della prossima PCP e degli strumenti finanziari per il periodo 2014-2020.

In questo contesto, le regioni sottolineano che:

- È necessario che la prossima PCP punti sulla regionalizzazione, pertanto dovrebbe essere possibile:
 - Adottare una nuova governance multilivello mediante la quale i pescatori, le organizzazioni di produttori (OP), le organizzazioni interprofessionali, gli scienziati e gli operatori pubblici interessati possano partecipare in modo concreto al processo decisionale della PCP.
 - Che le regioni facciano parte dei Comitati consultivi regionali (CCR) come **membri a pieno titolo**.
 - Che gli Stati membri decidano se desiderano o meno sviluppare una **gestione regionalizzata** del futuro Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP).
 - Stabilire solo alcune regole generali e ben definite mediante i programmi operativi comunitari, lasciando le strategie di sviluppo locale nelle mani di strumenti di applicazione più flessibili, che si adattino alle specificità e alle esigenze locali e caratterizzati da una semplificazione delle procedure amministrative;
- Desiderano che si tengano presenti le difficoltà dovute alla raccolta dei dati sulle diverse catture che si sono accumulate negli ultimi anni, così come il considerevole sfasamento esistente tra il momento in cui vengono raccolti i dati, si analizzano, si valutano le pubblicazioni e si propongono raccomandazioni di gestione. MAREMED sottolinea che il raggiungimento efficace della PCP dipende in primo luogo dalla disponibilità e dall'affidabilità dei dati peschieri.
- Ricordano che, anche se è stata ridotta drasticamente la misura delle flotte negli ultimi dieci anni, non sono stati ottenuti i benefici attesi dovuti alla riduzione dell'eccesso di capacità e delle catture. È necessario puntualizzare che nei paesi del Mediterraneo le flotte sono antiche; la mancanza di misure adeguate per rinnovare e modernizzare la flotta in modo che si riduca l'impatto ambientale, aumenti la pesca selettiva e si differenzino le attività, lo scarso sostegno finanziario ricevuto per costruire nuove imbarcazioni peschiere e l'assenza di una visione strategica che favorisca il ricambio generazionale, costituiscono veri e propri problemi che obbligheranno molte persone ad abbandonare il settore peschiero.
- Considerano preoccupante la decisione del Parlamento Europeo⁴ di stabilire a breve termine delle condizioni basate su dati scientifici, che garantiscano, da oggi al 2015, un calcolo affidabile di determinati "...indici di mortalità per pesca, che dovrebbero consentire il recupero delle popolazioni ittiche, al massimo entro il 2020, e che siano al di sopra dei livelli capaci di produrre la resa massima sostenibile (RMS). Sono specialmente preoccupate per ripercussioni socioeconomiche che supporrebbe l'applicazione di tali indici che interesserebbero principalmente le peschiere miste (fenomeno delle specie "più vulnerabili"). Sono state presentate diverse obiezioni alla proposta della CE di calibrare la RMS delle peschiere multispecifiche, basandosi sulle specie maggiormente minacciate. Nella zona mediterranea la RMS dovrebbe essere definita per gruppi di specie (RMS di specie miste), in base ai sistemi, alle stagioni e alle zone di pesca, considerando inoltre che la RMS di specie miste dovrebbe avere un margine di flessibilità. Per determinare le quote di cattura, i metodi diretti di valutazione delle risorse rappresentano l'alternativa più adeguata alla RMS per stabilire le quote di pesca, sempre che vengano integrati lo spazio e il tempo con i dati di densità e abbondanza locale in modo che riflettano un'immagine affidabile della situazione e delle tendenze delle popolazioni.

⁴ Rapporto di Ulrike RODUST sul Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio sulla Politica comune della pesca 2011/0195 COD.



- Sebbene considerino la pratica degli scarti inaccettabile, sottolineano che l'obbligo di sbarcare tutte le catture provoca alcuni problemi (socioeconomici), soprattutto per le peschiere miste del Mediterraneo. Le regioni credono che una delle soluzioni chiave per raggiungere l'obiettivo degli "zero scarti" è costituito dal fomento di pratiche di pesca selettiva, soprattutto tenendo presente che la dieta mediterranea permette di trarre profitto anche da specie piccole e di valore inferiore. Se si limitassero le quote o le misure della taglia minima ai casi in cui fosse strettamente necessario, si potrebbe ottenere una riduzione degli scarti.
- Accolgono con soddisfazione gli orientamenti generali in materia di Concessioni di pesca trasferibili (CPT) approvate in prima lettura dagli Stati membri e dal Parlamento Europeo. Tuttavia, le regioni indicano che un modello di gestione peschiera basato su un sistema di CPT non risulta né raccomandabile, né appropriato, in generale, per il contesto mediterraneo⁵, in cui le flotte regionali sono principalmente artigianali; si tratta di imbarcazioni da pesca di piccole dimensioni che normalmente catturano una grande varietà di specie mediante diversi tipi di pesca.
- Segnalano che la gestione del settore peschiero a scala locale è importante soprattutto nel mar Mediterraneo, dove le tradizioni e le particolarità culturali sono quelle che, in gran parte, hanno configurato il settore. I piani di gestione potrebbero essere uno strumento efficace per lo sviluppo di politiche peschiere sostenibili dal punto di vista ambientale, economico e sociale, come gli strumenti di pianificazione pluriennale. Inoltre, i piani di gestione permettono ai pescatori di diventare più responsabili e di partecipare in modo più diretto al processo di pianificazione, seguendo un approccio ascendente. I consorzi di gestione hanno dimostrato di essere uno strumento molto appropriato, visto che aiutano i pescatori a condividere un obiettivo comune. Affinché un piano di gestione sia efficace, deve riunire e mettere in mutua collaborazione tutte le parti interessate che possono contribuire alla protezione, allo sfruttamento sostenibile e alla gestione di un'area marina specifica. Per questo motivo, l'organismo di gestione ideale per l'area mediterranea dovrebbe basarsi su un concetto di governance trasversale ed essere formato da tutte le parti interessate della comunità costiera (consorzi di pescatori, organizzazioni ed enti locali, organismi scientifici, ecc.). Più in generale, sarebbe positivo sviluppare strumenti specifici di gestione ad approccio multilivello, che passi dalla scala regionale a quella nazionale e transnazionale e che favorisca la cooperazione con paesi non europei per ottenere una gestione pluriennale efficace delle popolazioni condivise.
- Ricordano che il settore della pesca turistica nel bacino del Mediterraneo sta ancora dando i primi passi. Considerano che per beneficiarsi di questa industria così poco utilizzata, converrebbe apportare dei cambi concreti nel quadro legislativo dell'UE e in materia di sinergie con il settore turistico, in modo da fomentare azioni di promozione e pubblicità, la formazione dei pescatori, l'assegnazione di fondi per il rinnovo e l'adeguamento delle imbarcazioni che si dedicano alla pesca turistica e sportiva. Inoltre, le regioni richiedono che vengano stabiliti dialoghi tripartiti per creare una base giuridica normalizzata sulla quale ogni Stato membro possa basare la propria legislazione sulla pesca turistica.
- Accolgono con soddisfazione la posizione recentemente adottata dal Parlamento Europeo di ampliare la definizione di pesca artigianale, che tiene presente una serie di criteri, oltre alle misure dell'imbarcazione, e che sono, tra gli altri: le condizioni meteorologiche, gli effetti delle tecniche peschiere sull'ecosistema marino, il tempo che si passa nel mare e le caratteristiche dell'istituto economico per lo sfruttamento della risorsa.

Per quanto riguarda il nuovo Fondo europeo per il mare e della pesca (FEMP), le regioni sottolineano che:

- Sebbene si congratolino per il fatto che nel nuovo FEMP si introduca la Politica marittima integrata (PMI) e che si assegnino fondi specifici per tale politica, sottolineano che l'intervento europeo a favore della pesca e dell'acquacoltura deve continuare ad essere una priorità nell'ambito del nuovo fondo.

⁵ Vedi MAREMED, Documento di raccomandazioni sulla possibilità di applicare un modello di gestione basato sulle Concessioni di Pesca Trasferibili (CPT) nel mar Mediterraneo.

- Mettono in risalto la necessità di riesaminare la definizione di pesca artigianale, data la sua importanza per le regioni del Mediterraneo.
- Accetterebbero di buon grado che la Commissione Europea preparasse proposte per garantire il finanziamento di certe misure, come, per esempio:
 - ✓ supporto dell'innovazione in diversi segmenti del settore peschiero europeo;
 - ✓ rafforzare la collaborazione tra scienziati e pescatori;
 - ✓ rafforzare il trasferimento di conoscenze;
 - ✓ continuare ad apportare fondi per l'innovazione e gli equipaggiamenti di sicurezza;
 - ✓ continuare ad investire fondi nei porti (con condizioni);
- Sottolineano la necessità di concedere aiuti finanziari per sostituire o modernizzare il macchinario principale o ausiliario;
- Considerano di dover prestare una maggiore attenzione alle misure di tipo tecnico, come prevenzione, minimizzazione ed incentivi, come la soluzione per ottenere una gestione peschiera più sostenibile.
- Risaltano che le misure a favore della sicurezza a bordo potranno essere efficaci solo se accompagnate da misure a favore del rinnovo della flotta, basate su criteri di sostenibilità;
- Per quanto riguarda il pannello di sviluppo locale (es. Asse 4), l'esperienza dell'attuale Fondo Europeo per la Pesca (FEP 2007-2013) nella zona mediterranea ha aiutato le regioni del progetto MAREMED a identificare un certo numero di linee guida per il futuro:
 - ✓ il perimetro delle zone dipendenti dalla pesca dovrebbe essere più coerente da un punto di vista territoriale e non restare al di sotto di certe dimensioni;
 - ✓ i mezzi utilizzati per la gestione dovrebbero essere assegnati in funzione ad una percentuale diversa dalla dotazione totale;
 - ✓ la governance dei gruppi di azione locale del settore peschiero dovrebbe essere basata sulla collaborazione delle autorità locali, al fine di garantire la trasparenza della gestione e utilizzare la sua esperienza per la gestione delle finanze pubbliche. Pertanto, dovrebbe essere fomentato il coordinamento con i piani e con le strategie di sviluppo locali e regionali.

Lavorare per raggiungere la migliore valorizzazione, acquisizione, interoperabilità e accessibilità delle informazioni relative alle zone marittime e costiere

Per preparare, applicare e valutare le politiche marittime europee, è di fondamentale importanza disporre di una rete di informazioni condivisa, interoperabile e aggiornata, che possa contribuire allo stesso tempo allo sviluppo delle capacità di innovazione della gestione integrata e alla protezione delle zone costiere.

In questo contesto, le regioni sottolineano che:

- Le istituzioni europee e le autorità nazionali dovrebbero vedere le regioni e gli altri livelli di governance come produttori di dati e utenti che hanno bisogno di informazioni affidabili per potere portare avanti le politiche di gestione del territorio costiero e interno.
- La creazione di organi regionali per la gestione di dati a livello del bacino marittimo supporterebbe un grande progresso nella gestione dei dati operativi comuni e nel processo di gestione a scala del bacino marittimo, e offrirebbe una consapevolezza reale a tutti gli operatori che partecipano a questa tematica trasversale.
- È di fondamentale importanza la condivisione di dati spaziali. Le regioni marittime dell'Europa hanno creato il GIS per perfezionare e facilitare l'applicazione di politiche nei propri territori. Tali GIS vengono sviluppati spesso in modo indipendente e, in molti casi, fuori dall'ambito nazionale (come sta cominciando a succedere in Italia). Pertanto, è necessario promuovere l'interoperabilità di tali sistemi regionali a scala transnazionale, assegnando a questo compito un budget transnazionale.

- I dati territoriali forniti dalle regioni, per la loro precisione e definizione, posso essere utilizzati sia a scala nazionale che europea; il contrario, tuttavia, non è generalmente possibile.
- L'interoperabilità di dati è di fondamentale importanza, giacché costituiscono la base delle conoscenze tecniche e scientifiche dei fenomeni e guidano le decisioni relative alla gestione dei territori, le economie e gli ecosistemi marittimi e costieri.
- Sarebbe necessario rafforzare le iniziative europee relative alle informazioni marittime e ai Sistemi di Informazione Geografica (GIS) e relativa interoperabilità con quelli sviluppati a scala regionale.
- Le regioni stanno anche producendo dati che, in generale, non vengono integrati nei circuiti dei programmi scientifici, pertanto risulta necessario creare forum di dialogo tra queste comunità.
- È necessario fornire aiuto finanziario mediante programmi e fondi europei per formare i gestori locali nell'uso delle informazioni per la gestione territoriale.
- Le informazioni e i database creati nell'ambito di progetti dell'UE o con finanziamento comunitario devono essere registrati a livello europeo; per esempio, in seno a EMODNET, e accompagnati dalle linee guida per l'interoperabilità.

Rinforzo della lotta contro l'inquinamento per idrocarburi da terra

Il Mediterraneo riceve ogni giorno, in modo silenzioso, sempre più inquinamento e si corre il rischio che il petrolio causi numerosi danni alle zone costiere.

In questo contesto, le regioni sottolineano che:

- Gli importanti sforzi realizzati dall'UE per studiare, prevenire e lottare contro questo tipo di inquinamento, così come lo scambio di mezzi e la catena di avvisi messi in opera all'interno dell'UE sono benvenuti.
- Esistono numerosi progetti europei dedicati alla lotta contro l'inquinamento marino, con la presenza di organi competenti nei diversi stati.
- Ciononostante, la Commissione Europea deve essere consapevole che quando il petrolio si avvicina e arriva sulle spiagge, la responsabilità della salvaguardia e della sicurezza dei beni e dei cittadini deve essere operata dalle amministrazioni locali. Quando si tratta di inquinamento a piccola e media scala, non si verifica un uso automatico dei mezzi da parte delle amministrazioni statali, pertanto si rende necessario preparare la comunità locale, compresi i responsabili politici, mediante esercizi pratici e corsi di formazione.
- Si dovrà tenere presente la necessità di rinforzare la preparazione da terra per lottare contro l'inquinamento marittimo nel prossimo periodo di programmazione finanziaria dell'UE (2014-2020); è di fondamentale importanza promuovere l'assistenza mutua tra i territori del Mediterraneo, pertanto potrebbero organizzarsi esercizi di simulazione nelle zone che, per logica, possono essere interessate dall'inquinamento, come l'Adriatico, il nord-ovest del Mediterraneo, il mar Egeo, lo stretto di Gibilterra e la zona di Cipro-Libano-Siria.

Le regioni segnalano anche l'importanza dell'esistenza di una terminologia comune tra le autorità locali dell'area mediterranea, così come la presenza di materiali intercambiabili, in modo che sia possibile offrire assistenza in caso di inquinamento grave.



A favore di una maggiore flessibilità nell'applicazione della Direttiva quadro sull'acqua nel Mediterraneo

Le regioni indicano che:

- Esistono difficoltà di tipo tecnico, amministrativo e finanziario per l'applicazione della direttiva quadro sull'acqua nei paesi del Mediterraneo. Un'assegnazione migliore dei fondi potrebbe aiutare a risolvere molti problemi e ad osservare debitamente i requisiti della Direttiva. Infatti, sarebbe positivo che la stessa Direttiva includesse una sezione specifica di pianificazione finanziaria, che faciliterebbe l'assegnazione di risorse finanziarie sia a scala nazionale che regionale. Effettivamente, dall'UE le competenze vengono trasferite ai livelli nazionale e regionale, ma non è il caso del finanziamento, che provoca problemi di governance.
- Si dovrebbero rinforzare le associazioni (Regioni-Stati) per poter dotare le autorità locali delle risorse finanziarie sufficienti per portare avanti una gestione efficace, così come per razionalizzare i processi di ordinamento dell'acqua tra gli Stati membri a una scala geografica pertinente, come quella dei bacini marittimi.
- Secondo le diagnosi e i successivi studi realizzati, sembra che nella Direttiva non siano stati tenute presenti in modo sufficiente le enormi differenze che esistono tra i paesi che non soffrono siccità o problemi di scarsità d'acqua e i paesi che invece hanno gravi problemi di siccità, stress idrico e mancanza di risorse idriche. In tali paesi esistono conflitti storici per la distribuzione dell'acqua; soprattutto nel caso della Spagna, che dipende dagli scambi d'acqua tra i fiumi, cosa che complica l'adozione di piani adeguati per la gestione dei bacini idrografici.
- Le politiche relative alle risorse idriche dei bacini della zona del Mediterraneo dovrebbero essere differenti da quelle atlantiche o settentrionali. La nozione di pressione antropogenica e scala del bacino deve essere tenuta in considerazione maggiore per i casi concreti del Mediterraneo. Per la scarsità d'acqua è necessario un modello di gestione diverso. Non è possibile applicare le stesse premesse in paesi con condizioni interne diverse, con alcuni luoghi con abbondanza di acqua ed altri con gravi problemi dovuti alla sua mancanza.
- L'applicazione della Direttiva rappresenta una sfida importante per gli Stati membri per diversi fattori: la stessa complessità della Direttiva e del suo processo di pianificazione, l'esistenza di numerose funzioni interdipendenti, le scadenze iniziali ridotte per il raggiungimento degli obiettivi; la necessità di integrare diversi livelli di pianificazione (europeo, nazionale, regionale, municipale, dei bacini idrografici, ecc.), e l'intervento di diverse parti (amministrazioni, istituzioni e pubblico in generale).
- La recente Direttiva quadro sulla strategia marittima (DQSM), al contrario, offre un grado di flessibilità, nella sua applicazione, che non esiste nella Direttiva quadro sull'acqua. Tale flessibilità è un chiaro risultato dovuto ai problemi di applicazione della Direttiva quadro sull'acqua. Problemi come quello del bacino del Jucar, in Spagna, sono un chiaro esempio di "cane che si morde la coda". Per esempio investimenti in piani di desalinizzazione dell'acqua dovrebbero tenere presente il piano di gestione dei bacini idrografici, che è in fase di sviluppo e non è ancora stato approvato; tuttavia, l'UE desidera che tali piani comincino ad essere applicati con urgenza, quando esistono ancora diversi punti critici, da risolvere, relativi a fattori economici.

Alla luce di questi fattori, le regioni di MAREMED richiedono di esaminare nuovamente i termini per l'applicazione della Direttiva quadro sull'acqua in modo che esista una maggiore flessibilità.

